

Non è il disgelo. Si parlano ma il leader dell'Unione e quello della Margherita non sono meno distanti

Unità POLITICA

I prodiani: la leadership del Professore è legata al progetto politico dell'Ulivo e della sua Lista

Prodi chiama Rutelli. «Io vado avanti»

Il Professore: mi batterò per «unire i riformismi, senza Lista non ci può essere Ulivo»
La Margherita: prima dell'Unione, si riunisca la Federazione

di Ninni Andriolo / Roma

SI SONO PARLATI, ma la conversazione è durata pochi minuti. Prodi ha telefonato a Rutelli, così come aveva chiamato Fassino e aveva cercato Bertinotti. L'obiettivo? Un vertice programmatico dell'Unione da convocare per la prossima settimana. Un giro di

telefonate tra i diversi leader del centrosinistra, ma è chiaro che la ripresa delle comunicazioni tra il Professore e Francesco Rutelli fa notizia. Disgelo dopo la rottura sulla lista unitaria dell'Ulivo? Non sembra che le posizioni del leader dell'Unione e di quello della Margherita siano oggi meno distanti di ieri. La fine dell'incomunicabilità non va confusa con un colpo di spugna passato sull'esito dell'ultimo vertice Fed. Lo si comprende, anche, dai commenti che filtrano dallo stato maggiore della Margherita secondo i quali Rutelli avrebbe chiesto al Professore cosa intendesse fare con la Federazione, avanzando alcune proposte per il suo rilancio. Versione smentita dagli ambienti vi-

cini a Prodi secondo i quali nel corso di una telefonata abbastanza formale, non si sarebbe parlato di Ulivo. Immediata la replica che giunge via agenzia dai dli: si a una vertice dell'Unione da convocare, però, dopo la riunione dei leader della Federazione. Questa, spiegano, dovrà evitare che i contrasti Fed si scarichino sull'intera coalizione. Il punto è che Prodi non riterrebbe utile un incontro dell'Ulivo senza un'adeguata preparazione. Questa, sottolineano i collaboratori del Professore, potrebbe accentuare i contrasti invece di appianarli. Nel frattempo, però, l'Unione non può rimanere bloccata. L'impegno programmatico del centrosinistra, in sostanza, deve andare avanti. Dietro queste diverse posizioni si scorge la distanza invariata sulle liste elettorali. Con la Margherita ferma sulla scelta di presentare il proprio simbolo alle elezioni del 2006 e il Professore che considera indispensabile dare gambe elettorali al progetto del-



Il leader dell'Unione, Romano Prodi. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

l'Ulivo. «Senza lista dell'Ulivo non c'è progetto politico dell'Ulivo - spiegano i suoi - e se non c'è progetto politico non è credibile nemmeno il rilancio della leadership dell'Unione e della Federazione». Insomma: senza una lista ulivista in campo non avrebbe

senso neppure la candidatura a premier del Professore. L'altro ieri, tra l'altro, la proposta avanzata da Bersani - liste dell'Ulivo in almeno tre o quattro circoscrizioni - era stata bocciata dal mariniano Fioroni. Mediazione impossibile, quindi? Si vedrà, dopo il referen-

dum. Ieri, intanto, Prodi spiegava al canale tv Bloomberg che intende andare avanti con il suo progetto: «unire le quattro famiglie politiche del riformismo italiano, laica, socialista, ambientalista e cattolica, per semplificare e rafforzare il sistema bipolare».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

tg1

Il bidone di Pionati

Ieri sera il Tg1 ci ha rifilato un bidone. Era obbligatorio aprire con i referendum e la sortita di Gianfranco Fini, ma come mimetizzare la faccenda? Semplice. Si è partiti con Bruno Luverà e un onesto ma breve servizio sul fronte del sì. Immediatamente dopo, ecco chiamato alle armi Francesco Pionati che - isolato Fini come se fosse alle prese con il suo solo partito - ha snocciolato inarrestabile i nomi di tutti quelli che tifano per l'astensionismo, scomodando non solo i soliti noti (compreso il disoccupato Gasparrì), ma costituzionalisti e pensatori di vario calibro, per chiudere in bruttezza ricordando che Pera e Casini non andranno alle urne, quasi fossero una garanzia di qualità.

tg2

Il ritorno di Er Pecora

Luca Salerno ha fatto il giro di An dopo le dichiarazioni di Fini e ha intervistato e citato tutti, proprio tutti, riesumando persino Tremaglia e Er Pecora Teddy Buontempo. Chissà perché ha ignorato solo Gasparrì: ci sarà della ruggine.

tg3

Il gioco delle parti

Se il centrosinistra ha il suo Rutelli che si astiene mettendo in crisi le alleanze e la stessa Margherita, il centrodestra ha il suo Fini che non si asterrà e voterà tre sì, anche contro la maggioranza del suo partito e addolorando Folliini e i centristi. Il Tg3 apre con questo straordinario gioco delle parti e Terzulli mette in evidenza che Fassino apprezza più Fini di Rutelli. Sfilano i colonnelli di An: se Fini non lascia An, sarà An a lasciare Fini. Ma poi si chiude con Berlusconi: andrà alle urne o al mare?

Azionisti e Cda Rai: tutti riuniti martedì

Il ministro Landolfi: Biagi dovrebbe essere radiato dall'Ordine dei giornalisti

di Mara Anastasia / Roma

«HO APPENA FIRMATO l'ordine del giorno del Cda che si riunirà il 14 giugno. E prevede la nomina del presidente». La matassa Rai si sta dunque per sbrogliare?

Forse no, ma il consigliere anziano Sandro Curzi ci prova, anche per fare pressione sui vertici politici che continuano a rimandare la chiusura della partita. In quest'ottica va letta anche la richiesta a Siniscalco di

una convocazione «totalitaria» dell'assemblea degli azionisti, «in modo da avere già la prossima settimana la designazione del nuovo presidente». E se ciò dovesse avvenire, fa sapere Curzi, «noi saremo prontissimi. Per questo ho deciso di mantenere aperto il consiglio anche mercoledì 15 giugno». Un'accettazione che potrebbe tornare utile se davvero, come riferisce Petruccioli dopo aver parlato al telefono con Siniscalco, il ministro intendesse riunire azionisti già il 14.

Dal Ministero del tesoro, però, non arriva nessuna conferma ufficiale. Né segnali incoraggianti in direzione di una soluzione bipartisan giun-

gono dalla maggioranza, dopo lo stop di Berlusconi sul nome di Petruccioli. Anzi ieri mattina, per voce del ministro delle telecomunicazioni Mario Landolfi, la Cdl ha tenuto ad ammonire il centrosinistra a «stare al posto suo». «Il fatto che uno schieramento designi il presidente della più grande azienda culturale del paese - ha sostenuto Landolfi - mi sembra alquanto irruale. È anche una questione di ruoli e l'Unione ha fatto una designazione impropria, in quanto la designazione compete al Tesoro». Quanto alla nomina del direttore generale, «che dovrà essere un manager», il ministro riconosce se il diritto dell'oppo-

sizione a chiedere che la scelta ricada su una persona all'altezza, ma sottolinea, «se ci impastioiamo in altre questioni, nelle garanzie, vuol dire che non si vuole nessun accordo». Del resto, Landolfi sembra non avere alcuna fretta. Per lui la Rai «funziona» e soprattutto assicura il pluralismo. E il caso Biagi? «Il caso è Biagi - ha chiesto il ministro - il problema, cioè, è che Biagi ha scritto una cosa non vera. Mi chiedo perché il decano dei giornalisti italiani non abbia sentito il bisogno di verificare l'episodio. Glielo chiedo da giornalista». E ormai calatosi in questo ruolo, il ministro ha voluto ancora precisare: «Chi

con la propria condotta offende gravemente la dignità professionale deve essere radiato dall'Ordine». Landolfi che imparte lezioni a Biagi? «Qui si è perso il senso del ridicolo - è stato il commento di Giorgio Merlo, componente della Margherita in Commissione di vigilanza - ci si arrampica sugli specchi per difendere l'inaccettabile attacco subito da un serio professionista da parte della destra, che lo ha escluso dalla Rai dopo il diktat di Berlusconi». Diktat perfettamente funzionante e vigente, come hanno ribadito ieri in un'intervista ad «Articolo 31» i tre grandi «epurati» Freccero, Luttazzi e Santoro.

Caso Sme. Il deputato: «La giustizia è una sola»

Berlusconi alla sbarra per il suo amico Previti

MILANO Che il legame tra Berlusconi e Previti fosse di quelli resistenti all'usura del tempo e agli accidenti giudiziari già si sapeva. Ma continua a stupire la fermezza con cui i due tengono legati i propri destini, anche davanti alla giustizia: il presidente del consiglio vuole essere processato in appello per la vicenda Sme insieme al suo ex ministro. Lo rivela lo stesso Previti in un'intervista al Corriere della Sera: le difese di entrambe le parti hanno presentato un'istanza congiunta alla Corte d'appello di Milano, affinché le posizioni dei due assistiti siano esaminate insieme nel secondo grado di giudizio. Il consenso di Silvio Berlusconi pare una mossa per provare a salvare in extremis il compagno di tante fortunate avventure. «Il reato è unico e i ruoli sono perfettamente indicati - sintetizza con precisione l'onorevole - Berlusconi sarebbe il corruttore, gli avvocati Previti e Pacifico gli intermediari, Squillante il giudice corrotto. Le sentenze si concludono una con pesanti condanne e l'altra con una serie di assoluzioni nel merito su tutti i fatti meno uno, dove l'assoluzione è per prescrizione previa concessione delle attenuanti generiche». Poi l'indispensabile precisazione: «Ma la giustizia è una sola». **l.vn.**

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Euri padani

Se si pensa a com'era partito, fra squilli di tromba e rulli di tamburi padani, vien da ridere. «Riscriveremo il Codice penale, poi passeremo al Civile», promise l'ingegner ministro Roberto Castelli nel 2001, manco fosse Giustiniano. Non se n'è più saputo nulla. Poi tentò col nuovo ordinamento giudiziario, fortunatamente incostituzionale. Riprovò con la giustizia minorile: bocciato dalla stessa maggioranza. Ora il pover'ometto si contenta di poco. S'è ridotto alle ripicche personali: la guerra al burqa, la cacciata del capo degli ispettori Giovanni Schiavon che aveva firmato l'appello contro la legge salvabancarottieri, cosine così. Adesso - rivela il Corriere - mette in mora gli altri ispettori, che non ispezionano nella direzione giusta. In missione a Milano, stabiliscono che i pm Colombo, Greco e Taddei han fatto il loro dovere liquidando 5 miliardi di lire a Kpmg per le perizie sui conti Fininvest, dunque non merita l'azione disciplinare; invece la merita il presidente del Tribunale fallimentare che non s'è accorto di un ammanco di 70 miliardi di lire sottratti da una curatrice

e riciclati in parte nella Credieuronord, in parte nella Radio 101, per poi uscire per ignote destinazioni. Gli incauti ispettori, evidentemente digni di politica, ignorano che la Credieuronord era la banca della Lega Nord, fallita e salvata dalla bancarotta dalla Bpl di Fiorani; e che Radio 101 era molto vicina alla Lega Nord, prima che l'acquisitasse la Mondadori. Guardacaso il ministro leghista ribalta le conclusioni degli 007 e non muove azione disciplinare alla Fallimentare, mentre la muove a Colombo, Greco e Taddei. Questi volevano processare Berlusconi per 2000 miliardi di falsi in bilancio Fininvest. Castelli, nell'ispezione, li accusava di aver speso troppo per la consulenza Kpmg. Ora però quell'accusa è scomparsa, sostituita da un'altra: aver liquidato la somma non ai tre consulenti come persone fisiche, ma alla Kpmg come persona giuridica. Il che, tuona Castelli sdegnato, «ha ingenerato equivoci». Forse il presunto ministro della Giustizia farebbe meglio a indignarsi per quanto aveva scoperto la Kpmg: le centinaia di miliardi sottratti al fisco, secondo la perizia, dall'azienda del premier. Invece

no: lui s'indigna per l'indirizzo delle fatture della perizia. Intanto al processo Berlusconi l'ha fatta franca perché la sua «riforma» del falso in bilancio ha mandato in prescrizione il suo reato; in compenso il suo ministro fa processare al Csm i pm che avevano scoperto il reato. Tiratissimo con le consulenze del pool di Milano, il Giustiniano di Lecco si dimostra larghissimo di manica con quelle che lui elargisce agli amichetti suoi. Per questo è indagato per abuso d'ufficio dinanzi al Tribunale dei ministri, e anche alla Corte dei Conti del Lazio. Qui il viceprocuratore generale Guido Patti gli ha chiesto di restituire la metà dei 211.989,61 euro di denaro pubblico generosamente elargiti dal 2001 al 2004 all'ex sindaco leghista di Calco (Lecco) Giuseppe Magni per imprecise consulenze sull'«edilizia penitenziaria». L'altra metà dovrebbe rifonderla il Magni medesimo, ingaggiato al ministero con queste prestigiose referenze: «Socio ordinario militante della Lega Nord dal 1995 e parlamentare eletto dalla Provincia di Lecco al Parlamento di Chignolo Po». Per quattro anni l'in-

signe luminare padano, esperto di non si sa bene cosa, ha svolto - scrive il Pg - «attività dall'indefinito contenuto», senza render conto ai dirigenti del Dap né «raggiungere alcuno degli obiettivi menzionati nel decreto di conferimento incarico». Per quattro anni ha percorso in lungo e in largo l'Italia con «autovettura blindata e due auto di scorta», senza contare le trasvolate con aereo di Stato, al seguito dell'amico ministro, «a Mosca, a Tirana e negli Usa». Che cosa facesse nessuno lo sa, visto che presentava «relazioni quasi in codice, con riferimenti per così dire criptici». Il 1° febbraio 2002, un mese dopo l'entrata in vigore dell'euro, Castelli scrive a Magni che intende continuare ad avvalersi della sua «qualificata collaborazione e specializzazione» per altri sei mesi, ma il suo compenso di 48 milioni di lire a semestre passa a 46.482 euro: praticamente il doppio. Ecco: c'è almeno un italiano che, nel cambio lira-euro, ci ha guadagnato. Ed è un leghista. C'è da giurare che il Magni si dissocerà presto dalla linea anti-euro di Maroni e Calderoli. È un caso di coscienza.

RICORDO DI ALEX IRIONDO

GIOVEDÌ 09 GIUGNO 2005 ORE 21

NELLA VECCHIA CORTE DI VIA VAL MAIRA 6
DELLA COOPERATIVA EDIFICATRICE
DI PRATOCENTENARIO
«Poesie e Canzoni»

DOMENICA 12 GIUGNO DALLE ORE 18

Aperitivo con musica

LA FAMIGLIA, GLI AMICI E I COMPAGNI
RICORDANO ALEX
PRESSO ALEX ETXES - LA CASA DI ALEX
(EX CIRCOLO ANCORA) VIA MONCALIERI, 5

Le iniziative saranno l'occasione per presentare l'attività e la sede dell'associazione culturale Alex Etxea - La casa di Alex, dedicata appunto ad Alex Iriondo